

TEMA BROJA

Piotr Blajer

SALVEZZA DI ISRAELE E DELLE GENTI IN LUCA-ATTI¹ ANALISI NARRATIVA DI ALCUNI PASSI DELL'OPERA LUCANA

Doc. dr. sc. Piotr Blajer

Studium Biblicum Franciscanum, Jerusalem

UDK: 232.3(#[326.4/.8+327.37/.39]): [226.4+226.6]: [(33)+(35)/(39)]

[266.1/.2+269.5[Pavao; Petar]][0.000.22.07/.08]

Pregledni članak

Primljeno: 20. travnja 2021.

Spasenje koje Isus nudi cijelome svijetu; najprije Židovima (kao baštinicima Božjih obećanja), a potom drugim narodima, u središtu je teologije u Luka - Djela. "Neuspjelo poslanje" u sinagogi u Nazaretu predstavlja sadržaj Isusovog propovijedanja i pokazuje da je proglas Godine Gospodnje u središtu njegovog poslanja. To određuje Božje spasenje ponudeno preko Isusovog propovijedanja i službe. Cijela Isusova služba, kako je Luka opisuje, vjerna je primjena programa inauguriranog u sinagogi u Nazaretu. Putem ozdravljenja i egzorcizama Isus oslobađa sve one koju su tlačeni od Sotone i držani u bilo kakvom obliku ropstva, bilo fizičkog ili moralnog.

Govor o temi spasenja, središnjoj u evanđelju, nastavlja se u Djeima apostolskim. Apostoli, poslušni zapovjedi uskrsllog Gospodina, navješćuju oprostjenje grijeha najprije Židovima, a potom sve do nakraj zemlje. Iako se, čitajući Djela Apostolska, može dobiti dojam da je misija među poganima ništa više od usputnog efekta Izraečovog odbijanja prihvaćanja spasenja, prihvaćanje spasenja od Kornelija i njegova doma, silazak Duha Svetoga and njih (usp. Dj 10, 1-48), kao i Pavlova posjeta Antiohiji Pizidijskoj (usp. Dj 13, 16-52), jasno pokazuju da je misija među poganima sve samo ne slučajna.

Ključne riječi: spasenja Izraela, spasenje pogana, teologija Luka - Djela, Pavlov govor u Djelima, Petrov govor u Djelima, Šimunov hvalospjev.

* * *

1 Il presente articolo è stato scritto ai fini del convegno dedicato al tema della Salvezza, Salvatore ed ultimi tempi. Il convegno è stato organizzato nel marzo del 2021 a Rijeka in Croazia da Teologija u Rijeci - Katolički bogoslovni fakultet Sveučilišta u Zagrebu.

Introduzione

Uno dei più importanti studiosi dell'opera lucana, François Bovon, notava che i biblisti che si occupavano dell'opera lucana preferivano concentrarsi sulla cristologia a scapito della soteriologia.² Di conseguenza, non c'erano tanti scritti che trattavano il tema della salvezza in Luca-Atti. Fortunatamente, in questi ultimi anni si comincia a verificare un cambio del paradigma; i più recenti commentari e le monografie dedicano infatti molto più spazio al concetto della salvezza nell'opera lucana.³ Già la semplice analisi del vocabolario lucano dimostra che il terzo evangelista non esita ad usare i concetti che richiamo l'opera salvifica di Dio.⁴ Basta infatti pensare al concetto del perdono dei peccati (Lc 24,47; At 2,38), che gli apostoli sono chiamati ad impartire, alla redenzione (Lc 12,28) e alla vita eterna (Lc 10,25; 18,18; At 13,46). Parlando di salvezza, non si possono trascurare i sostantivi come σωτηρία (salvezza) e σωτήρ (salvatore) oppure il verbo σώζω (salvare), che ricorrono nell'opera lucana e, in modo immediato, richiamano l'opera salvifica di Dio.

La predicazione di Gesù nella sinagoga di Nazareth, agli albori della sua vita pubblica (Lc 4,16-30) fa capire che la presenza di Gesù in mezzo al suo popolo ha uno scopo ben preciso e consiste nel portare a compimento la profezia di Isaia. Coloro che credono in Gesù possono accedere alla salvezza tramite i segni e i prodigi che egli compie, nel perdono dei peccati e nel grande rovesciamento delle sorti che la presenza di Gesù e il suo ministero portano, soprattutto in mezzo agli oppressi e agli emarginati. La passione e la morte di Gesù non finiscono l'anno di grazia preannunciato a Nazareth. Infatti, dopo la risurrezione di Gesù e l'effusione dello Spirito Santo che egli promise di inviare, la salvezza viene offerta a tutti tramite la predicazione degli apostoli. In tal modo l'opera lucana, in due volumi, racconta l'offerta di salvezza che Gesù offre al popolo eletto di Dio e alle genti.

Il presente studio prende in esame la salvezza nell'insieme dell'opera lucana (Luca-Atti) e lo affronta dal punto di vista del piano narrativo del terzo evangelista. In modo particolare l'autore sviluppa la tesi che sebbene solo il libro degli Atti parla esplicitamente della missione alle genti, questa è già preannunciata e prefigurata nel vangelo. In altre parole, l'autore dimostra che alcuni episodi del

2 Secondo François BOVON, *Luke the Theologian*, Waco, 2006., 275, nota 1: "there were 106 titles concerning christology and only 10 concerning soteriology."

3 Claudio G. BOTTINI, *Introduzione all'opera lucana*, Milano, 2011., 33-47; Darrell L. BOCK, *A Theology of Luke and Acts*, Grand Rapids, 2012., 227-238; Lesław D. CHRUPCAŁA, *Everyone Will See the Salvation of God. Studies in Lukan Theology*, Milano, 2015.

4 Adelbert DENAUX - Rita CORSTJENS - Hellen MARDAGA, *The Vocabulary of Luke. An Alphabetical Presentation and a Survey of Characteristic and Noteworthy Words and Word Groups in Luke's Gospel*, Leuven, 2009.

Vangelo sono la preparazione della futura missione degli apostoli tra le genti in quanto già parlano della buona disposizione dei pagani. Questa missione è tutt'altro che accidentale. Il viaggio degli apostoli da Gerusalemme fino alle estremità della terra (At 1,8) richiama la salita di Gesù in città santa (Lc 9,51-19,46). In questa ricerca un posto speciale si riserva al cantico di Simeone, e ai discorsi di Pietro e di Paolo.

1. Piano dell'opera lucana

Il piano della duplice opera lucana è molto preciso.⁵ Il racconto dell'infanzia di Gesù (Lc 1,5-2,52) viene seguito dal periodo di preparazione del ministero (Lc 3,1-4,13) e sfocia nel ministero itinerante in Galilea (Lc 4,14-9,50). Il viaggio di Gesù a Gerusalemme, lungo e pieno di significato (Lc 9,51-19,46), culmina con l'attività nel tempio e nella città santa (Lc 19,47-21,38) e finisce con il racconto della passione, morte e risurrezione (Lc 22,1-24,53). Luca conclude il Vangelo con l'ascensione di Gesù e il ritorno dei discepoli a Gerusalemme. In altre parole, il Vangelo che inizia nel tempio di Gerusalemme (Lc 1,8-9) con l'annuncio della nascita di Giovanni Battista trova il suo compimento nello stesso tempio di Gerusalemme (Lc 24,53), dove i discepoli di Gesù si ritrovano per glorificare Dio. Gerusalemme e il tempio di Gerusalemme, tuttavia, non segnalano la fine della missione di Gesù e dei suoi discepoli. Infatti, a Gerusalemme i discepoli aspettano di essere riempiti del potere dall'alto. L'infusione dello Spirito Santo raccontata all'inizio del libro degli Atti dà inizio alla missione degli apostoli.

A questo punto bisogna osservare che l'ingresso di Gesù nel tempio di Gerusalemme e la purificazione di quel tempio indicano, che dal punto di vista geografico il viaggio di Gesù a Gerusalemme termina in Lc 19,46. Tuttavia, lo scopo di questo viaggio (ἔξοδοσ di cui Gesù parlava con Mosè e Elia al momento della sua trasfigurazione in Lc 9,31), non si adempirà finché egli non sarà portato in cielo e i suoi discepoli non diventeranno suoi testimoni fino alle estremità della terra (At 1,8). Al livello letterario Luca lo fa capire adoperando la stessa struttura grammaticale e la stessa espressione per descrivere l'inizio del viaggio di Gesù a Gerusalemme e l'inizio della missione degli Apostoli. Luca inizia il viaggio di Gesù a Gerusalemme con le seguenti parole (Lc 9,51):

5 Tutt'ora manca un chiaro consenso sulla divisione del terzo vangelo. I biblisti propongono diverse divisioni. Ad esempio, divisione in tre parti Charles H. GIBLIN, *The Destruction of Jerusalem according to Luke's Gospel*, Rome, 1985., 1-9. Divisione in sei parti Benedetto PRETE, *L'opera di Luca*, Torino, 1986., 34-79. Divisione in sette parti Joseph FITZMYER, *The Gospel according to Luke I-IX*, New York, 1981., 136-142. Sebbene ci siano molte proposte per dividere il Vangelo di Luca, tutti gli autori concordano sul fatto che l'attività pubblica di Gesù aveva tre parti; Galilea, viaggio a Gerusalemme, attività a Gerusalemme.

ἐν τῷ συμπληροῦσθαι τὰς ἡμέρας τῆς ἀναλήμψεως αὐτοῦ (*mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo*). All'inizio della missione degli apostoli invece dice (At 2,1): ἐν τῷ συμπληροῦσθαι τὴν ἡμέραν τῆς πεντηκοστῆς (*mentre il giorno di Pentecoste stava per finire*). Questi sono le uniche due occorrenze nel Vangelo di Luca e negli Atti degli Apostoli in cui si verifica una tale costruzione. In altre parole, a livello narrativo, Luca rende la missione degli Apostoli simile al viaggio di Gesù a Gerusalemme. Proprio come la missione di Gesù era diretta dalla Galilea, attraverso la Samaria fino a Gerusalemme, la missione degli apostoli deve svolgersi nella direzione opposta, “mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea, in Samaria e fino ai confini della terra” (At 1,8).

Luca dedica molto spazio a descrivere l'azione degli apostoli e la loro missione. Comincia con il racconto della chiesa di Gerusalemme (At 1,6-5,42), per poi passare alla descrizione delle prime missioni che portano la predicazione del Vangelo da Gerusalemme fino ad Antiochia (At 6,1-12,25). Successivamente, le missioni di Paolo porteranno il messaggio di salvezza da Antiochia alle genti in Cipro, Asia Minore, Grecia (At 13,1-21,17) e finalmente a Roma (At 21,17-28,31). In tal modo, al livello narrativo la missione degli apostoli presentata negli Atti degli Apostoli sottolinea la natura universale della salvezza. Questa non è più riservata al popolo eletto di Israele ma ha portata molto più universale, in quanto viene rivolta a tutte le nazioni.

2. Salvezza nel vangelo d'infanzia e nella vita pubblica di Gesù

La presentazione della salvezza che Gesù offre a tutto il mondo, in primo luogo agli Ebrei (in quanto eredi delle promesse di Dio) e poi ai pagani, sta al centro della teologia dell'intera opera lucana. Il vangelo di infanzia proclama la nascita del Messia che inaugura il periodo della salvezza di Israele e delle genti. I due cantici, il cantico di Maria e il cantico di Zaccaria, ne sono la sua più esplicita espressione. Infatti il *Magnificat* di Maria annuncia il rovesciamento delle sorti nella vita dei poveri e degli umili che si affidano a Dio (Lc 1,46-55) mentre il *Benedictus* di Zaccaria glorifica Dio perché egli è fedele alle sue promesse e fa sorgere dalla casa di Davide un salvatore potente (Lc 1,69) che libererà Israele da tutti i suoi nemici (Lc 1,71). Un simile tono di realizzazione delle promesse si intravede nel racconto della nascita di Gesù, il quale parla di angeli che annunciano la venuta del salvatore, che è il Signore (Lc 2,11).⁶ An-

6 Va notato che Luca introduce il racconto della nascita di Gesù con una datazione più o meno precisa, che colloca l'evento nell'ambito della storia. Questa dettagliata, sebbene discutibile, datazione dell'inizio del ministero

che la profetessa Anna parla del bambino a tutti quelli che aspettano la salvezza di Gerusalemme (Lc 2,38).

2.1. Il cantico di Simeone

In questo coro di voci, che mettono in luce la realizzazione delle promesse fatte da Dio al suo popolo, si alza la voce del vecchio Simeone che come dice l'evangelista da anni aspettava la salvezza di Israele. Il cantico di Simeone è un'importante voce per capire il concetto di salvezza nell'opera lucana. Una volta visto Gesù bambino, egli rende grazie a Dio che gli ha permesso di vedere Gesù la salvezza preparata davanti a tutti i popoli. Il cantico del vecchio Simeone richiama alcuni testi del Deutero-Isaia e, in modo particolare, Isaia 40,5; 42,6; 46,13; 49,6 e 52,10. Questo cantico contiene però un *crux interpretum*, che tuttora non è stato del tutto risolto in modo definitivo e chiaro. Si tratta di Luca 2,30-32 dove, leggiamo:

εἶδον οἱ ὀφθαλμοί μου
τὸ σωτήριόν σου,
ὃ ἠτοιμάσας κατὰ πρόσωπον πάντων τῶν λαῶν,
φῶς εἰς ἀποκάλυψιν ἐθνῶν
καὶ δόξαν λαοῦ σου Ἰσραήλ.

In quest'enigmatica costruzione, i due sostantivi φῶς e δόξαν potrebbero essere interpretati come paralleli e ambedue come apposizioni a σωτήριον (salvezza) in Luca 2,30. In altre parole, quest'interpretazione significherebbe che la salvezza che vecchio Simeone vede è la luce per le genti e la gloria per Israele. Quest'interpretazione, con ogni probabilità, è seguita dalla maggioranza dei biblisti e, di conseguenza, viene adottata nella maggioranza delle traduzioni moderne della Bibbia.⁷ Per amore di completezza bisogna però ricordare che esiste anche un'altra interpretazione secondo la quale ἀποκάλυψιν (rivelazione) e δόξαν (gloria) sono parallele e in apposizione a φῶς (luce), che a sua volta richiama σωτήριον (salvezza) in Luca 2,30. Seguendo questa linea di interpretazione, la salvezza viene descritta come luce per tutti i popoli, compreso

di Giovanni Battista, forma un *inclusio* con ὄψεται πᾶσα σὰρξ τὸ σωτήριον τοῦ θεοῦ in Luke 3,6. Daniel L. CHRUPCALA, *Everyone Will See the Salvation of God. Studies in Lukan Theology*, 88.

7 Secondo Darrell L. BOCK, *A Theology of Luke and Acts*, 121: »in support of this view, one can argue that glory and light are paired in parallelism in the OT (Isa 49,6; 51,4-5; 42,6).«

Israele. Questa luce poi in modo particolare è la rivelazione per le genti e gloria per Israele.

Nella tradizione biblica, φῶς (luce) a parte, il suo senso naturale assume anche valore traslato e significa bontà del sovrano (cfr. 2 Samuele 23,4), favore e benedizione di Dio (Est 8,16; Gb 29,3), verità (Dn 5,14) o Dio stesso (Is 60,19-20).⁸ Secondo i già menzionati testi del Deutero-Isaia, tutto il popolo eletto, Israele, è stato scelto e prediletto da Dio per portare alle nazioni la fede in un solo Dio, che è creatore di tutto il mondo. Un ruolo principale in questa missione spetta al servo sofferente di Dio (Is 49,6 cfr. 42,6): εἰς φῶς ἔθνῶν τοῦ εἶναί σε εἰς σωτηρίαν ἕως ἐσχάτου τῆς γῆς (*io ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra*).

A questo punto bisogna notare che Simeone nel suo cantico indica il ruolo di Gesù e la natura della sua missione. Lo identifica come l'agente della salvezza, paragonando la sua venuta con l'arrivo di una nuova era della divina consolazione.⁹ Con la nascita di Gesù, Israele entra in un nuovo periodo di salvezza. Gesù viene da Dio e il suo ruolo principale consiste nello svelare i misteri che fino adesso erano nascosti, ma ora destinati a tutti, sia al popolo eletto, Israele, sia alle genti. Infatti, Luca nota che la salvezza che il vecchio Simeone vede è stata preparata davanti a tutti i popoli (Lc 2,31).¹⁰ Non senza significato è la proposizione relativa ὁ ἡτοιμάσας κατὰ πρόσωπον πάντων τῶν λαῶν. Con questa proposizione relativa Luca chiaramente dimostra che lui distingue tra λαός (popolo)¹¹ in senso generale e ἔθνος (genti) in senso di gruppo di persone estranei a un gruppo di persone specifiche, ossia, coloro che non professano la fede in Dio.¹²

In base a queste osservazioni, più conforme alla tradizione biblica e al piano narrativo di Luca sembra essere la prima possibilità di interpretare l'enigmatica costruzione φῶς εἰς ἀποκάλυψιν ἔθνῶν καὶ δόξαν λαοῦ σου Ἰσραήλ. Sebbene la salvezza è stata preparata davanti a tutti i popoli in senso generale (davanti alle genti e davanti a Israele), questa salvezza significa “φῶς (luce) per le genti”

8 Walter BAUER - William F. ARNDT - Wilbur F. GINGIRCH - Frederick DANKER, A Greek - English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature, Chicago - London, 2001., (in poi: BAGD), ad vocem φῶς.

9 Joel B. GREEN, *The Gospel of Luke*, Grand Rapids, 1997., 148. Vedi anche Franciszek MICKIEWICZ, *Ewangelia Według Świętego Łukasza 1-11*, Czestochowa, 2011., 187-188.

10 Il testo Greco usa qui l'espressione idiomatica κατὰ πρόσωπον πάντων τῶν λαῶν che letteralmente significa “alla faccia di tutti i popoli.”

11 BAGD, ad vocem λαός.

12 BAGD, ad vocem ἔθνος. Sebbene il sostantivo ἔθνος significa *un corpo di persone unite da parentela, cultura e tradizioni comuni*, questo sostantivo può essere anche usato in senso di *gruppi di persone estranei a un gruppo di persone specifiche*. Nella traduzione greca dei LXX il sostantivo ἔθνος corrisponde all'ebraico אֲבוֹתָיִם. In senso più vasto viene usato a descrivere coloro che non professano la fede nel Dio di Israele.

e “δόξαν (gloria) per Israele.” In altre parole, la venuta di Gesù significa luce per le genti, perché le nazioni vengono a conoscenza del divino piano di salvezza, mentre per Israele significa gloria in quanto realizzazione delle promesse fatte ad Abramo (Lc 1,55; 1,72-73).¹³ Grazie alla venuta del Messia, il ruolo che il popolo di Israele ebbe nella storia della salvezza sarà rivelato e conosciuto da tutte le genti nella sua pienezza.

In quest’espressione c’è un altro importante elemento che bisogna commentare. Va infatti notato l’ordine inverso dei beneficiari di questa salvezza; prima vengono nominate le genti e solo dopo viene menzionato Israele. Qui non si tratta però della predilezione delle genti a scapito di Israele. Con ogni probabilità, quest’ordine non tratta tanto il rovesciamento dei diritti e non descrive il rifiuto del popolo eletto Israele da parte di Dio, ma piuttosto dimostra l’interesse particolare del terzo evangelista. Egli scrive la sua opera alla comunità di origine pagana e per questo dimostra un particolare interesse per la salvezza delle genti.¹⁴ Ciò però non significa che egli rifiuti il popolo eletto di Israele. Nel suo racconto di infanzia Luca chiaramente indica che in Gesù le antiche promesse rivolte ai padri trovano la loro piena realizzazione. La venuta del Messia glorifica il popolo d’Israele che a sua volta diventa il portatore di salvezza a tutte le nazioni. La salvezza non è limitata solo a Israele, in quanto anche le nazioni avranno la loro parte.

2.2. Vita pubblica di Gesù

Il periodo di salvezza, inaugurato con la nascita di Gesù, incomincia a prendere una forma reale e concreta con la predicazione di Giovanni Battista. Va notato che anche la sua entrata in scena viene collegata a una serie di eventi della storia. In questo modo l’autore del terzo vangelo non solo imita lo stile e tradizioni dell’Antico Testamento ma fa anche capire che Dio si fa presente nel mondo, entra a far parte della storia dell’uomo; in altre parole, Dio si fa vicino all’uomo e agisce nella storia.

Luca interpreta l’inizio dell’attività di Giovanni Battista alla luce della profezia di Isaia 40,3. In questo si dimostra fedele interprete della tradizione ereditata da Marco (Mc 1,2-3) *voce di uno che grida nel deserto: Preparate*

13 Secondo Biju THEKKEKARA, *The Narrative Significance of the Presentation of Jesus to the Lord in Luke Acts. A Study of the Literary and Scriptural Composition of Luke 2:22-39 and Acts 6:1-8:3*, Jerusalem, 2019, 62-68: »the metaphor of light is an indication that through God’s agent of salvation, people do not merely see the evidence of the advent of God’s dominion, but they are also engulfed in it and are led from the dominion of darkness into light.«

14 Daniel L. CHRUPCALA, *Everyone Will See the Salvation of God. Studies in Lukan Theology*, 86.

la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! A differenza di Marco 1,2-3 e di Matteo 3,3, Luca estende questa citazione isaiana e presenta lo scopo della missione di Giovanni in una prospettiva molto più vasta: *Ogni burrone sia riempito, ogni monte e ogni colle sia abbassato; i passi tortuosi siano dritti; i luoghi impervi spianati. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!* (Lc 3,4-6). In questo modo gli inizi della missione di Giovanni Battista, e di conseguenza l'inizio della vita pubblica di Gesù (in quanto il Battista prepara la missione di Gesù), assumono una dimensione molto più universale rispetto alla versione di Marco o a quella di Matteo. Allo stesso modo-il divino piano di salvezza va oltre i discendenti di Abramo in senso stretto e abbraccia tutta l'umanità-bisogna dunque interpretare anche la genealogia di Gesù nella versione lucana, che comincia con Gesù e risale fino ad Adamo, figlio di Dio (Lc 3,23-38).¹⁵

Sebbene sia Matteo 13,53-58 sia Marco 6,1-6 parlino della predicazione fallita di Gesù nella sinagoga di Nazareth nel pieno dell'attività in Galilea, Luca traspone questo episodio all'inizio della predicazione di Gesù e ne fa l'esposizione dell'intero programma che Gesù realizzerà durante la sua vita pubblica in Galilea (4,14-9,51), sulla strada per Gerusalemme (9,51-19,46) e a Gerusalemme (19,47-21,38). L'attenta analisi dell'episodio di Nazareth, e in modo particolare il modo in cui Luca introduce nel suo racconto la citazione tratta da Isaia, dimostra l'abilità letteraria di Luca, che riesce a concentrare l'attenzione degli ascoltatori su Gesù e sul suo insegnamento.¹⁶ Va infatti notato che una serie di verbi in Luca 4,16-17, ἀνέστη (si alzò), ἐπέδοθη (fu dato), ἀναπτύξας (aperto), εὑρεν (trovò), e ἦν γεγραμμένον (era scritto) descrive le azioni di Gesù e introduce la citazione isaiana in Luca 4,18-19. Un'altra serie di verbi antonimi in Luca 4,20, stavolta in ordine inverso, πτύξας (arrotolò), ἀποδοῦς (consegnato), ἐκάθισεν (si sedette) chiude questa citazione. In questo modo, la cornice lessicale costruita da Luca mette in luce l'intera citazione isaiana e serve ad attirare

¹⁵ Raymond E. BROWN, *An Introduction to the New Testament*, New York, 1997., 236.

¹⁶ L'episodio di Gesù a Nazareth è stato l'oggetto di diversi studi. Tra i più recenti bisogna ricordare Jean N. ALETTI, *A cause de l'Évangile. Etudes sur les synoptiques et les Actes*, Paris, 2010., 431-452; Ulrich BUSSE, *Das Nazareth-Manifest Jesu*, Stuttgart, 1977.; Grégoire DROUOT, *Le discours inaugural de Jésus a Nazareth: la prophétie d'un retournement* (Lk 4, 16-30), in: *La nouvelle revue théologique*, 129 (2007.), 1, 35-44; Giuseppe GHIBERTI, *La buona novella della liberazione, Lc 4,16-30*, in: *Parola Spirito e Vita*, 23 (1991.), 105-124; Krzysztof MIELCAREK, *Jezus - Ewangelizator ubogich* (Łk 4, 16-30), Lublin, 1994.; Dirk MONSHOUWER, *The Reading of the Prophet in the Synagogue at Nazareth*, in: *Biblica*, 72 (1991.), 90-99; John L. NOLLAND, *Words of Grace* (Luke 4:22), in: *Biblica*, 65 (1984.), 44-60; Gérard ROSSÉ, *Vangelo di Luca. Commento esegetico e teologico*, Roma, 2001., 151-161; Jeffrey S. SIKER, *First to the Gentiles. A literary analysis of Luke 4:16-30*, in: *Journal of Biblical Literature*, 111 (1992.), 73-90.

l'attenzione di uditorio.¹⁷ Tanto è vero che Luca steso nota *gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissati sopra di lui* (Luca 4,20).

Sebbene Luca presenta i primordi della predicazione di Gesù come fallimento, infatti Luca nota che la visita finisce con lo sdegno degli abitanti che portano Gesù fuori della loro città per gettarlo giù dal precipizio,¹⁸ questa predicazione continua a presentare il tema della salvezza offerta ai pagani. Essa contiene due esempi della positiva risposta dei gentili alla predicazione dei profeti. Nel primo caso si tratta della vedova di Sarepta di Sidone (1 Re 17,7-16) e nel secondo caso di Naaman, il Siro, lebbroso capo dell'esercito del re di Aram (2 Re 5,1-27).

La missione fallita nella sinagoga di Nazareth presenta il contenuto della predicazione di Gesù e dimostra che l'annuncio del lieto messaggio sta al centro della sua missione e definisce la salvezza di Dio offerta mediante la sua attività. L'intero ministero di Gesù, come ce lo descrive Luca, non è nient'altro che la fedele realizzazione di questo programma. Le guarigioni e gli esorcismi liberano tutti quelli che sono oppressi da Satana e tenuti in qualsiasi tipo di captività, che sia quella fisica o quella morale (cfr. la guarigione dell'indemoniato in Lc 4,31-37 o della suocera di Pietro in Lc 4,38-39). L'estensione della sua attività taumaturgica a coloro che vivono ai margini della società, come la guarigione del lebbroso e la guarigione del servo del centurione (Lc 7,1-10), confermano che non ci sono più limiti che separano l'uomo dalla grazia di Dio. Lo stare a tavola con i peccatori e le solenni dichiarazioni sul perdono dei peccati ancora una volta confermano che Dio, nella persona di Gesù Cristo, offre a Israele un anno di grazia del Signore. Quando Giovanni Battista imprigionato manda da Gesù i messaggeri per domandare se egli è colui che deve venire o se bisogna aspettare un altro, Gesù non gli risponde apertamente. Invece, con un'altra citazione isaiana parafrasa quello che aveva già preannunciato nel suo *exposé* presentato nella sinagoga di Nazareth: *i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona novella* (Lc 7,22). In altre parole, le guarigioni e gli esorcismi operati da Gesù sono segno visibile della salvezza di Dio. Questi

17 Per l'analisi delle diverse figure retoriche usate da autori biblici si veda James L. RESSEGUIE, *Narrative Criticism of the New Testament. Introduction*, Grand Rapids, 2005., 41-79.

18 Non senza significato è la nota di Luca secondo la quale gli abitanti di Nazareth condussero Gesù alla sommità della collina su cui era stata costruita la loro città. Se essere all'interno della città e della sinagoga simboleggia appartenenza e accettazione, cosa che Luca sottolinea dicendo che Gesù è venuto a Nazareth dove è cresciuto, portarlo fuori città equivale a rifiuto. Gli abitanti di Nazareth non solo cacciarono Gesù dalla loro città per respingere lui e il suo insegnamento, ma anche fecero un passo avanti in quanto decisero di gettarlo giù dal precipizio. In altre parole volevano respingerlo e dimenticare di lui. Si veda la discussione sul "setting" in James L. RESSEGUIE, *Narrative Criticism of the New Testament*, 87-114.

gesti sono segni visibili di come la salvezza affetti la vita di persone concrete e come liberi dalle malattie, dai peccati e dall'oppressione degli spiriti immondi e riinserisca nella comunità.

2.3. *Gesù e la missione ai pagani*

Sebbene il cantico del Simeone annunciava che la salvezza sarebbe stata luce per le genti (Lc 3,32) Luca, nel suo ordinato racconto della vita pubblica di Gesù, cerca di evitare riferimenti alle regioni pagane e alla missione di Gesù fuori della Palestina.¹⁹ Infatti, a differenza di Matteo 16,13-20 e di Marco 8,27-30, Luca 9,18-21 non ricorda che la professione di Pietro ebbe luogo in Cesarea di Filippo. Parimenti, non ricorda il viaggio di Gesù nella regione di Tiro e di Sidone e la guarigione della figlia di una donna greca di origine siro-fenicia (Mt 15,21-28 // Mc 7,24-30). Malgrado queste omissioni che sono probabilmente dovute al desiderio di limitare il ministero itinerante di Gesù alla regione di Galilea,²⁰ la predicazione di Gesù, come viene presentata da Luca nel vangelo, contiene una serie di brevi cenni o episodi (alcuni di loro sono ereditati dal vangelo di Marco e abilmente adottati da Luca) nei quali appaiono i pagani e che anticipano una futura missione degli apostoli tra loro. Ad esempio, in Luca 6,17-18, leggiamo che una grande folla venne ad ascoltare Gesù. In questa folla, ci furono anche persone *da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e Sidone*. La guarigione del servo del centurione in Luca 7,1-10 sottolinea l'incomparabile fede dell'ufficiale romano e probabilmente già prepara al racconto del battesimo di un altro centurione di nome Cornelio, un uomo timorato di Dio in Atti 10. Commentando il ritorno dei settanta (due)²¹ Gesù imita lo stile di oracoli profetici contro le città (Ger 48,1, Ez 6,11; Am 6,1) e rivolge dure parole di critica contro le due città della Galilea, Corozain e Betsaida, perché non accettarono la loro predicazione. A queste due città contrappone due città

19 Il viaggio di Gesù nella regione di Γερασσηνῶν (o Γεργεσηνῶν secondo N L Θ Ξ f¹ 33 oppure di Γαδαρηνῶν secondo A W Ψ f¹³ M) in Luca 8,26-39 è l'unico caso nel vangelo di Luca della missione di Gesù fuori della regione della Palestina. Non sono del tutto chiare le ragioni per le quali Luca preservò nel suo ordinato racconto questo viaggio di Gesù nella regione pagana. Nel quadro narrativo di Luca questo viaggio ha la sua posizione del tutto particolare. In una serie di racconti presenta la sovranità di Gesù sulle forze di natura (tempesta sedata in Luca 8,22-25); sul maligno (guarigione dell'indemoniato nella terra pagana in Luca 8,26-39); sulla malattia (guarigione di un'emorroissa in Luca 8,40-48) e sulla morte (risurrezione della figlia di Giàiro in Luca 8,40-42.49-56).

20 Non si può escludere che l'episodio di figlia della donna di origine siro-fenicia fu ommesso perché la risposta di Gesù "lascia prima che si sfamino i figli; non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini" (Mc 7,27 // Mt 15,26) precluderebbe o renderebbe molto più difficile la futura missione tra i pagani.

21 Qui la testimonianza dei manoscritti è divisa. Alcuni parlano di settanta, mentre altri ne hanno settanta due. Secondo Bruce M. METZGER, *A Textual Commentary on the Greek New Testament*, Stuttgart, 1994., 126-127: »the external evidence is almost evenly divided. The factors that bear on the evaluation of internal evidence are singularly elusive.«

pagane, Tiro e Sidone che nell'antichità furono tutt'altro che esempi di pietà e furono meglio conosciute per i loro culti idolatri. Con semplice costatazione, *se in Tiro e Sidone fossero stati compiuti i miracoli compiuti tra voi, già da tempo si sarebbero convertiti vestendo il sacco, coprendosi di cenere* (Lc 10,13), riconosce una migliore disposizione degli abitanti delle città pagane all'ascolto della parola di Dio. In una delle parabole che sovrabbondano nella sezione centrale del viaggio (Lc 9,51-19,46), Gesù compara il regno di Dio a un banchetto universale, al quale parteciperanno i patriarchi, i profeti e altri che vengono da oriente ed occidente, nonché da settentrione e da mezzogiorno, un banchetto al quale parteciperanno i popoli dai quattro confini del mondo.²² Infine, la sezione dei viaggi di Gesù a Gerusalemme contiene due importanti episodi nei quali il Samaritano, membro del popolo odiato e evitato degli ebrei, occupa un ruolo centrale e la sua carità, il suo amore verso il prossimo (parabola del Buon Samaritano in Lc 10,25-37) o la sua fede e gratitudine verso Dio (la guarigione dei dieci lebbrosi, di cui uno era Samaritano in Lc 17,11-19) vengono messi in luce e dati come esempio da seguire. In questo modo, i due episodi di Samaritani nel vangelo preparano la missione degli Apostoli tra i Samaritani. Nel libro degli Atti questa missione "occupa una posizione propria, intermedia, tra la predicazione ai giudei e quella ai gentili (At 1,8; 8,1.4-5.25; 9,31)."²³

La salvezza che Gesù porta è legata a un altro concetto altrettanto importante nel vangelo di Luca, vale a dire il regno di Dio annunciato da Gesù. Inviando i settanta (due), Gesù fa capire che il regno di Dio si è già avvicinato (Lc 10,9.11), è *giunto* (Lc 11,20) ed è *in mezzo a voi* (Lc 17,21). Poiché il regno di Dio è già presente, il popolo può sperimentare la salvezza mediante il mistero di Gesù. D'altra parte, poiché questo regno non è stato ancora manifestato nella sua totalità, nessuno può sperimentare la pienezza della salvezza.

Ricapitolando, la salvezza che Gesù proclama nel suo celebre sermone inaugurale a Nazareth e che annuncia tramite la sua attività in Galilea, lungo la strada a Gerusalemme e in città santa, è senz'altro una realtà già presente; è una realtà che agisce "oggi," come ci fa chiaramente capire il sermone a Nazareth (*oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi*, Lc 4,21), l'episodio di Zaccheo di Gerico (*oggi la salvezza è entrata in questa casa*, Lc 19,9) e il perdono concesso al ladrone pentito sulla croce (*oggi sarai con me nel paradiso*, Lc 23,43). Questa salvezza ridona la salute, rilascia dalla captività di Satana, ma soprattutto offre il perdono dei peccati, che è l'aspetto

22 Per uno studio approfondito e dettagliato dei banchetti nel terzo vangelo vedi Dennis E. SMITH, *Table Fellowship as a Literary Motif in the Gospel of Luke*, in: *Journal of Biblical Literature*, 106 (1987.), 613-38; John P. HEIL, *The Meal Scenes in Luke-Acts: An Audience-Oriented Approach*, Atlanta, 1999.

23 Claudio G. BOTTINI, *Introduzione all'opera lucana*, 39.

più importante in quanto permette di entrare a farne parte. Infine, questa salvezza rovescia le sorti. Sebbene già presente, questa non è ancora pienamente manifestata e sperimentata.

3. Salvezza nel libro degli Atti

Il tema della salvezza, così centrale nel vangelo, continua nella seconda parte dell'opera lucana. Gli apostoli, obbedienti al comando del Signore risorto, proclamano il perdono dei peccati (At 2,38; 5,31; 10,43) e il regno di Dio (At 8,12; 14,22; 19,8). Si nota però una notevole differenza e progresso. Infatti, Gesù ha già compiuto il suo esodo (Lc 9,31) e i giorni *in cui sarebbe stato tolto dal mondo* (Lc 9,51) si sono compiuti.²⁴ Gesù è asceso in cielo, si siede alla destra del Padre e i discepoli hanno ricevuto il dono dello Spirito Santo. Rivestiti dalla potenza dall'alto, proclamano la salvezza nel nome di Gesù.

3.1. Discorsi di Pietro

Nel suo primo discorso, nel giorno della Pentecoste, Pietro esorta i Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo a ripentirsi del loro ruolo nella crocifissione e nella morte del Messia che Dio fece risorgere e di farsi battezzare nel nome di Cristo affinché i loro peccati possano essere perdonati e anch'essi possano ricevere in dono lo Spirito Santo (At 2,14-36). Allo stesso tempo, Pietro ricorda alle folle, che si meravigliavano del beneficio fatto allo storpio che giaceva all'entrata del tempio (At 3,1-10), che Dio rimane fedele alle sue promesse, come del resto ci è stato già ricordato nel racconto dell'infanzia. Da notare che Pietro non esita a pronunciare dure parole a conferma di quello che sta dicendo *sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso* (At 2,36). La predicazione di Pietro non si limita solo ed esclusivamente ad indicare ed enumerare gli errori compiuti per ignoranza dai capi dal popolo ma indica anche la strada da percorrere. Pietro, invita coloro che lo ascoltano a accogliere la salvezza offerta a loro (At 3,26): ὑμῖν πρῶτον ἀναστήσας ὁ θεὸς τὸν παῖδα αὐτοῦ ἀπέστειλεν αὐτὸν εὐλογοῦντα ὑμᾶς ἐν τῷ ἀποστρέφειν ἕκαστον ἀπὸ τῶν πονηριῶν ὑμῶν (*Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l'ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione e perché ciascuno si converta dalle*

24 Il testo greco di Luca contiene qui un hapax legomenon (ἀνάλημις) che è difficile da comprendere. Fuori della Bibbia il sostantivo ἀνάλημις si trova nei Salmi di Salomone (Pss. Sol. 4:18) dove significa assunzione. Secondo diversi autori lo stesso significato ha anche nell'opera lucana. Adelbert DENAUX, *The Delineation of the Lukan Travel Narrative within the Overall Structure of the Gospel of Luke*, in: Camille FOCANT, *The Synoptic Gospels: Source Criticism and the New Literary Criticism*, Leuven, 1993., 359-392, nota 53.

sue iniquità). Da notare l'avverbio di tempo *πρῶτον* ("prima"), il quale indica chiaramente che il popolo eletto, Israele, è il primo, sebbene non esclusivo, beneficiario della salvezza.²⁵ In questo modo, Pietro ricorda al popolo che la venuta di Gesù Cristo non è nient'altro che la realizzazione dell'alleanza stipulata con Abramo e la realizzazione delle promesse fatte, secondo le quali, nella loro discendenza, saranno benedette tutte le famiglie della terra.

I discorsi di Pietro, nella prima parte degli Atti, servono a Luca per spiegare il concetto della salvezza e presentare Cristo come l'unico Salvatore: facendo risorgere Gesù dai morti, Dio lo fece sorgente della salvezza per tutti coloro che credono nel suo nome. Coloro che rigettarono Gesù e presero parte alla sua crocifissione devono pentirsi e farsi battezzare nel suo nome. Solo in questo modo i loro peccati possono essere perdonati, possono ricevere in dono lo Spirito Santo e possono far parte del regno di Dio inaugurato con la venuta del Messia.

3.2. *Discorsi di Paolo*

Sebbene la maggioranza degli studiosi preferisce suddividere il libro degli Atti in base al progresso geografico indicato in Atti 1,8 (*avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra*), è innegabile che l'attività di Pietro domina una parte del libro (At 1,6-12,24) mentre l'attività di Paolo domina l'altra (At 13,1-28,31).

Come i discorsi di Pietro dopo la Pentecoste servono a Luca per spiegare la salvezza e il ruolo di Gesù come Salvatore, così anche i discorsi di Paolo, soprattutto quello nella sinagoga di Antiochia di Pisidia pronunciato durante il primo viaggio missionario, servono allo stesso scopo.²⁶ Innanzi tutto Paolo ricorda ai suoi ascoltatori, composti da uomini di Israele e timorati di Dio,²⁷ che

25 Secondo (BAGD, *ad vocem* *πρῶτος*) come avverbio di tempo *πρῶτον* significa *first, in the first place, before, earlier, to begin with*.

26 Secondo Mikeal C. PARSONS, *Acts*, Grand Rapids, 2008., 196: »Paul's inaugural speech is remarkably similar to Jesus' inaugural address in Luke 4 and Peter's first major speech recorded in Acts 2.«

27 È importante qui la presenza dei cosiddetti timorati di Dio che vanno distinti dai proseliti. I primi erano pagani che simpatizzavano con i giudei, frequentavano anche la sinagoga, come lo si vede anche nel caso della visita di Paolo nella sinagoga di Antiochia di Pisidia, ma comunque non osservavano le prescrizioni della legge e non si sottomettevano alla circoncisione. Uno dei più noti timorati di Dio è Cornelio, centurione della coorte Italica (cfr. Atti 10,1-2). In base a Luca 13,50 diversi studiosi notano che numerose donne gentili di alto rango frequentavano le sinagoghe. Secondo Frederick F. BRUCE, *The Book of Acts*, Grand Rapids, 1998., 263, non si può escludere che esse erano più numerose degli uomini. Non mancano gli studiosi secondo i quali anche l'evangelista Luca poteva appartenere al gruppo di timorati di Dio. Secondo François BOVON, *Luke 1. Commentary on the Gospel of Luke*, Minneapolis, 2002., 8, Luca era molto probabilmente un greco di nascita, che si rivolse al giudaismo presto nella vita. Sullo stato attuale della ricerca sull'identità di Luca vedi Daniel L. CHRUPCALA, *Everyone Will See the Salvation of God. Studies in Lukan Theology*, 1-22. Se Luca apparteneva ai timorati di Dio questo probabilmente

Dio proprio a loro ha inviato la parola di salvezza *a noi è stata mandata questa parola di salvezza* (At 13,26). Facendo suo il modo di predicazione di Pietro, che ricorda il coinvolgimento degli ebrei nella passione di Gesù, Paolo denuncia nel suo discorso che gli abitanti di Gerusalemme e i capi del popolo non hanno riconosciuto Gesù e l'hanno condannato a morte.²⁸ Descrivendo in breve la passione di Cristo, arriva al punto culminante del suo discorso e dichiara che Dio fece risuscitare Gesù dai morti, il quale apparve per molti giorni. In altre parole, Paolo sottolinea che la risurrezione di Gesù è la realizzazione delle promesse fatte ai padri (At 13,32-33). Alla conclusione del discorso, Paolo informa i suoi ascoltatori che per opera di Gesù viene annunciata la remissione dei peccati. A questo punto Paolo aggiunge un'altra informazione alquanto importante, cioè che chiunque crede in Gesù riceve giustificazione da tutto ciò da cui non era possibile essere giustificati mediante la legge di Mosè (At 13,39).

Sebbene l'iniziale risposta dei giudei di Antiochia sembrava essere positiva-infatti chiedono a Paolo di tornare da loro un'altra volta-la loro replica finale non sodisfa affatto le aspettative di Paolo. Luca non esita a notare l'ostilità degli ebrei che contraddicevano la predicazione di Barnaba e di Paolo. Probabilmente, il punto focale che era difficile da accettare era l'affermazione di Paolo circa l'insufficienza della legge di Mosè a giustificare. Gli ebrei, essendo fedeli osservatori della legge, credevano che il Messia, quando verrà, non abolirà la legge ma si sottometterà a questa. Alla luce di tanta ostinazione ed ostilità, Paolo pronuncia parole che assomigliano alla predicazione di Pietro e segnano l'inizio della sua predicazione ai pagani. Paolo e Barnaba dichiarano con franchezza (At 13,46): ὑμῖν ἦν ἀναγκαῖον πρῶτον λαληθῆναι τὸν λόγον τοῦ θεοῦ· ἐπειδὴ ἀπώθεισθε αὐτὸν καὶ οὐκ ἀξίους κρίνετε ἑαυτοὺς τῆς αἰωνίου ζωῆς, ἰδοὺ στρεφόμεθα εἰς τὰ ἔθνη (*era necessario che fosse annunciata a voi per primi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degli della vita eterna, ecco noi ci rivolgiamo ai pagani*). In questa breve dichiarazione di Polo ci sono tre cose da notare.

Innanzitutto, anche Paolo, allo stesso modo di Pietro (At 3,26), afferma che la salvezza è rivolta *prima* al popolo eletto. Va notato lo stesso avverbio di tempo πρῶτον con il quale Paolo (allo stesso modo di Pietro) sottolinea che Israele è il primo beneficiario della salvezza perché questa è la realizzazione delle promesse fatte ai patriarchi e preannunciata dai profeti. La constatazione

spiegherebbe più facilmente la sua vasta conoscenza delle tradizioni dell'AT, la sua conoscenza dei LXX nonché la sua conoscenza dell'ellenismo. Dall'altra parte i proseliti erano coloro che, pur non essendo di origine ebraica, accettavano la legge mosaica, compresa la circoncisione.

28 Questo schema a volte viene definito come *catechesis ad Judeos*. Alfio M. BUSCEMI, *San Paolo, vita, opera, messaggio*, Jerusalem, 1997., 85.

che Israele è il primo beneficiario delle promesse non significa che gli altri sono esclusi e non ne possono usufruire.

Secondo, la dichiarazione di Paolo nella sinagoga di Antiochia di Pisidia è molto importante in quanto tramite la citazione del profeta Isaia 49,6 rimanda alla profezia del vecchio Simeone (Lc 2,32) e dimostra che il disegno di salvezza non è riservato agli ebrei ma esteso fino all'estremità della terra (At 13,47): οὕτως γὰρ ἐντέταλται ἡμῖν ὁ κύριος· τέθεικά σε εἰς φῶς ἐθνῶν τοῦ εἶναί σε εἰς σωτηρίαν ἕως ἐσχάτου τῆς γῆς (*così infatti ci ha ordinato il Signore, dicendo: Io ti ho posto come luce dei popoli, perché tu porti la salvezza fino all'estremità della terra*).²⁹

Terzo, Luca, essendo abile scrittore come dimostra in diverse parti della sua opera nota che l'uditorio dei discorsi di Paolo era composto (At 13,16). Il primo sabato, quando Paolo parlava della realizzazione delle promesse fatte ai padri, accanto agli uomini di Israele (ἄνδρες Ἰσραηλῖται) c'erano anche i timorati di Dio (οἱ φοβούμενοι τὸν θεόν) cioè un gruppo di coloro che simpatizzavano con gli ebrei sebbene non abbracciavano l'osservanza della legge e non si sottoponevano alla circoncisione.³⁰ Il sabato seguente, cioè il giorno in cui Paolo emette la famosa dichiarazione che d'ora in poi si rivolgerà ai pagani, l'uditorio sembra essere molto più composto e numeroso. Non si parla della presenza di uomini di Israele e di timorati di Dio ma addirittura di *quasi tutta la città che si radunò per ascoltare parola di Dio* (At 13,44).

Sebbene Luca non lo dice esplicitamente, si può supporre, data la composizione etnica di Antiochia di Pisidia,³¹ che sotto l'alquanto enigmatica espressione *quasi tutta la città* (πᾶσα ἡ πόλις) l'evangelista intende un uditorio molto più complesso di quello precedente. Si può quindi supporre che la seconda volta Paolo si rivolge non solo agli ebrei e ai timorati di Dio, che erano i primi ascoltatori delle sue parole, ma anche ai pagani. Se questi ultimi vennero perché spinti dalla curiosità o dalla grazia di Dio, non è chiaro. Luca non dice niente a

29 Secondo Craig S. KEENER, *Acts. An Exegetical Commentary. Introduction and 1:1-2:47*, Grand Rapids, 2012., 703: «just as Acts 1:8 alludes to Isaiah for my witnesses, it also alludes to Isaiah for the geographic range of the testimony of God's salvation (Isa 41:5, 9; 42:10; 43:6; 45:22; 48:20; 49:6; 52:10; 62:11). That Luke depends on Isaiah's language here is clear: although mention of the ends of the earth is common in ancient literature, Luke's complete and exact phrase ἕως ἐσχάτου τῆς γῆς appears four or five times in the LXX (Isa 8:9; 48:20; 49:6; 62:11; also *Pss. Sol.* 1:4) and only twice in the nt (Acts 13:47 and here).»

30 Max WILCOX, The God-fearers in Acts - A Reconsideration, in: *Journal for the Study of the New Testament*, 13 (1981.), 102-122; Thomas M. FINN, The God-fearers Reconsidered, in: *Catholic Biblical Quarterly*, 47 (1985.), 75-84.

31 Secondo Alfio M. BUSCEMI (*San Paolo, vita, opera, messaggio*, 84), Antiochia di Pisidia era una città prevalentemente ellenistica che, nel 25 a.C., fu elevata da Augusto a colonia romano con il titolo di *Colonia Caesarea Antiochena*. Per la composizione etnica della città vedi anche Craig S. KEENER, *Acts. An Exegetical Commentary 3:1-14:28*, Grand Rapids, 2013., 2094.

proposito ma il modo nel quale presenta il secondo discorso di Paolo fa capire che la predicazione di Paolo suscitò un certo interesse nella città. A parte la ragione che spinse gli abitanti della città ad ascoltare le parole di Paolo, Luca nota che la dichiarazione di Paolo di recarsi dai pagani trovò un terreno fertile. Infatti, in un breve sommario, Luca dice *i pagani si rallegravano e glorificavano la parola di Dio e abbracciarono la fede tutti quelli che erano destinati alla vita eterna* (At 13,48).

L'apostolo delle genti realizza così il comando del Signore risorto di portare il lieto annuncio fino ai confini della terra (At 1,8): καὶ ἔσεσθέ μου μάρτυρες ἔν τε Ἱερουσαλήμ καὶ ἐν πάσῃ τῇ Ἰουδαίᾳ καὶ Σαμαρείᾳ καὶ ἕως ἐσχάτου τῆς γῆς (*e mi sarete testimoni in Gerusalemme, e in tutta la Giudea e Samaria, e fino all'estremità della terra*). A volte l'espressione ἕως ἐσχάτου τῆς γῆς veniva intesa in senso geografico, indicando Roma come il centro dell'impero romano; altre volte veniva applicata alle regioni lontane della terra, oppure in senso più vasto possibile, veniva identificata con le genti.³² Nel quadro dell'opera lucana essa assume piuttosto un significato soteriologico. In altre parole, questa celebre frase indica la dimensione universale della salvezza che si estende a tutte le genti.³³ Quest'espressione, chiave dell'intero libro degli Atti, non solo si realizza con la decisione di Paolo di recarsi d'ora in poi alle genti, ma anche richiama il cantico del Simeone in Luca 2,32, secondo il quale Gesù è la luce per illuminare i popoli φῶς εἰς ἀποκάλυψιν ἐθνῶν.

L'episodio di Antiochia di Pisidia e la dichiarazione di Paolo di recarsi d'ora in poi ai pagani non significa affatto che egli in seguito non si è impegnato a predicare la salvezza agli Ebrei. Stando sempre al racconto di Luca, lo vediamo affermare davanti ai Giudei di Corinto che Gesù era il Cristo (At 18,5). Lo stesso si vede quando è giunto a Roma dove parla ai Giudei della speranza d'Israele (At 28,20). In ambedue i casi lui però incontra l'ostinazione da parte degli Ebrei e quindi decide di continuare la sua missione tra i pagani, tanto è vero che il libro degli Atti conclude con un altro sommario lucano, secondo il quale Paolo *accoglieva tutti quelli che venivano a lui annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo* (At 28,31). Da notare che Paolo accoglieva tutti senza alcuna specificazione della loro religione o provenienza. Questa conclusione del libro degli Atti è importante perché indica la realizzazione del programma presentato all'inizio del libro *mi sarete*

32 Per una presentazione e valutazione delle diverse posizioni e proposte di interpretazione di questa celebre espressione vedi Thomas S. MOORE, To the End of the Earth: The Geographical and Ethnic Universalism of Acts 1:8 in Light of Isaianic Influence on Luke, in: *Journal of the Evangelical Theological Society*, 40 (1997.), 389-399.

33 Claudio G. BOTTINI, *Introduzione all'opera lucana*, 42.

testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea, in Samaria e fino ai confini della terra (At 1,8).

A questo punto si può avere l'impressione che la missione tra i pagani come viene presentata nel libro degli Atti non sia altro che l'effetto collaterale del rifiuto di accogliere la salvezza da parte di Israele. L'accoglienza della salvezza da parte di Cornelio e della sua casa, nonché la discesa dello Spirito Santo su di loro (At 10,1-48), dimostra chiaramente che la missione tra i pagani è tutt'altro che accidentale. La missione degli apostoli si svolge secondo il divino piano della salvezza e comprende sia il popolo eletto Israele che le nazioni. Sia Israele che le nazioni accedono alla salvezza attraverso la fede in Gesù Cristo perché non c'è un altro nome sotto il cielo nel quale essi possono essere salvati.

Anche se Luca dimostra che tutti quelli che accettano la fede in Gesù Cristo ricevono la salvezza tramite il dono dello Spirito Santo e la remissione dei peccati, tale salvezza non è del tutto completa. La pienezza della salvezza si avrà solo quando il Signore ritornerà. Infatti, Pietro, nel suo discorso al popolo, diceva che *egli (Gesù) deve essere accolto in cielo fino ai tempi della restaurazione di tutte le cose* (At 3,21).

Conclusione

Finita questa breve analisi dell'opera lucana, è giunto il tempo di raccogliere i frutti di questa ricerca. Prima di tutto, secondo Luca, l'agente primario della salvezza è sempre Dio. Egli è fedele alle sue promesse fatte ai padri e ricordate dai profeti e per questo manda a Israele suo figlio Gesù, il quale viene con il suo dono di salvezza. Anche se gli uomini rifiutano Gesù e la sua offerta di salvezza Dio, lo fa risorgere dai morti. Come vendicato e esaltato agente della salvezza di Dio, il Messia invia al popolo altre figure investite con della potenza dello Spirito Santo come gli apostoli, Stefano, Filippo, Paolo e ripropone al popolo il dono della salvezza. Dio manda questi messaggeri al suo popolo come del resto fece da sempre, come ricorda il discorso di Stefano (At 7,1-53).

Secondo, sebbene Luca presenta la salvezza in chiave universale, in quanto abbraccia tutte le nazioni, questa per prima è stata offerta al popolo ebraico e, in modo particolare a Gerusalemme. Non dovrebbe perciò sorprendere che il vangelo inizia e finisce nel tempio con le funzioni rituali. Visto che la salvezza viene offerta per prima al popolo ebraico, Luca non anticipa l'evangelizzazione delle genti e parla esplicitamente di essa solo dopo la risurrezione di Gesù e la discesa dello Spirito Santo, anche se non mancano nel vangelo i testi, che in un modo o nell'altro, parlano della buona disposizione verso i pagani e preparano

la futura missione tra le genti. Questa missione tra le genti viene sempre presentata in modo graduale.

Terzo, coloro che accettano il dono della salvezza offerta da Gesù diventano immediati beneficiari della salvezza di Dio. Tutta l'opera lucana sovrabbonda dei racconti di singoli che accettano questa salvezza, anche se salvezza di Dio, offerta tramite Gesù e proclamata da coloro che l'accettano, ha come scopo il popolo, tant'è vero che Luca spesso parla di folle che abbracciano la fede in Gesù Cristo. Poiché Gesù è il Messia di Israele, il popolo eletto è il primo ad ascoltare la buona novella del regno di Dio. Dopo la risurrezione di Gesù, la comunità dei credenti continua a proclamare a Israele *questa parola di salvezza* (At 13,26) perché essa è la realizzazione delle promesse fatte a Israele e ai suoi discendenti. Detto questo, non si può dimenticare che, vista l'universalità della salvezza, come la si può intendere all'inizio della predicazione di Giovanni Battista, quando *ogni uomo vedrà la salvezza di Dio* (Lc 3,6), il Messia inviato da Dio non è solo la gloria di Israele ma è anche luce per illuminare le genti.

Quarto, la salvezza di Dio offerta a Israele e alle Genti tramite Gesù Cristo è una realtà che il popolo può già sperimentare. Dio entra ed agisce nella storia degli uomini. Luca come si è visto insiste tanto su "oggi" della salvezza e il rovesciamento delle sorti. Ad esempio, *oggi il Salvatore è nato* (Lc 2,11); *oggi si è adempiuta questa Scrittura* (Lc 4,21); *oggi la salvezza è entrata in questa casa* (Lc 19,9); *oggi sarai con me nel paradiso* (Lc 23,43). La presente dimensione della salvezza che il popolo percepisce "oggi" è l'assicurazione e la prova della fedeltà di Dio. Allo stesso tempo, la salvezza è una realtà che deve ancora compiersi. La piena realizzazione si avrà solo con la parusia, la risurrezione dei morti e la restauro di tutto.

Quinto, in tempo presente il dono della salvezza è sperimentato in una moltitudine di forme: il recupero della salute, il recupero della vista, la liberazione dagli spiriti immondi, il perdono dei peccati, e in fine il dono dello Spirito Santo. Luca, soprattutto nel libro degli Atti, pone molto accento sulla vita di coloro che accettano questo dono della salvezza di Dio e sugli effetti che quest'accettazione comporta. In altre parole, uno dei meriti più grandi dell'opera luca e di Luca stesso è di far capire ai suoi ascoltatori come la salvezza agisce e cambia la vita di uomini qui e ora.

SALVATION OF JEWS AND GENTILES IN LUKE-ACTS. NARRATIVE ANALYSIS OF SELECTED PASSAGES

Summary

The salvation that Jesus offers to the whole world, first to the Jews (as heirs of God's promises) and then to the Gentiles, is at the core of the theology of Luke-Acts. The "failed mission" in the synagogue of Nazareth presents the content of Jesus' preaching and demonstrates that the proclamation of a year acceptable to the Lord is at the center of his mission. It defines the salvation of God offered through Jesus' preaching and ministry. The entire ministry of Jesus, as Luke describes it, is a faithful implementation of the program inaugurated in the synagogue of Nazareth. By healing and performing exorcisms Jesus liberates all those who are oppressed by Satan and held in any kind of captivity, be it physical or moral.

The theme of salvation, so central in the Gospel, continues in the Book of Acts. The apostles, obedient to the command of the risen Lord, proclaim the forgiveness of sins first to Jews and then to the ends of the earth. Although reading the Acts of the Apostles one may get the impression that the mission among the Gentiles is nothing more than a side effect of Israel's refusal to accept salvation, the acceptance of salvation by Cornelius and his house, the descent of the Holy Spirit upon them (see Acts 10:1-48) as well as Paul's visit in Antioch in Pisidia (see Acts 13:16-52), clearly demonstrates that the mission among the Gentiles is anything but accidental.

Keywords: salvation of Israel, salvation of Gentiles, theology of Luke-Acts, Paul speech in Acts, Peter speech in Acts, Nunc Dimittis.